



Omelia del 17 marzo
(Mt 18,21-35)

Una cosa era chiara a San Pietro ed è chiarissima a noi: senza perdono non si può vivere e men che meno si può convivere, non si può vivere insieme, non si può amare. In teoria non dovrebbe essere così, ma una teoria che non ha mai visto un'esistenza perché tutta la nostra esperienza, fin da quando siamo bambini, è che senza perdono non possiamo vivere.

È per questo che la domanda di Pietro è la nostra domanda: ma come si fa? Quante volte?

Sette volte è già una misura assolutamente al di là della nostra esperienza quotidiana.

Chi di noi perdona sette volte il fratello per la stessa mancanza reiterata contro di noi? Se arriviamo a due è già un successo. Ma sette? Sette volte è proprio una misura e uno sforzo esagerato che Pietro pone come domanda davanti a Gesù.

Ma il Signore ci libera da questa misura asfissiante perché è vero che abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati, abbiamo bisogno perché nella nostra vita la convivenza con gli altri, la diversità che l'altro è e che sempre ferisce in qualche modo la nostra vita, il nostro esistere, il nostro essere, ci costa, appunto, questo perdono.

Ma forse la cosa che più dobbiamo perdonare agli altri è di mettere spesso noi davanti a noi stessi.

E questo è difficile da perdonare agli altri perché il punto più difficile, in fondo, è perdonare a sé stessi. E quando gli altri in qualche modo ce lo mettono davanti agli occhi, ci tirano fuori il peggio di noi, quello che noi non vorremmo essere, ma siamo, la verità è che la nostra incapacità di perdono è innanzitutto verso noi stessi. Come liberarci di questo? Come è possibile?

È impressionante la risposta che Gesù dà perché ci libera subito, immediatamente, da ogni misura e lo fa diventare, invece, una presa di coscienza.

Ma tu, tu sei "un perdonato"! Tu, tu sei, vivi di perdono. Non è qualcosa che innanzitutto devi fare tu. Ma tu stesso renditi conto che sei un perdonato e tutta la sproporzione che il Signore racconta tra questi due perdoni - quello dei diecimila talenti della parabola che questo servo non avrebbe mai potuto restituire neanche vivendo dieci volte e il poco che è dovuto a lui dal suo amico -, tutta questa sproporzione ci libera da ogni misura.

Tu sei perdonato infinitamente, tu vivi del perdono di Dio, cioè vuol dire: "Ma guarda, tu nella tua esperienza, nel tuo vivere, nel tuo esistere, dimostri che il Signore ti desidera, ti vuole, ti ama, al di là e prima di tutto quello che tu sai e saprai fare; che il tuo valore è, davanti agli occhi di Dio, infinito; settanta volte sette il Signore ti perdonerà, cioè ti desidera e ti vuole più di tutto quello che ti meriti e ti potrai meritare per tutta la vita: sei voluto e amato. E tutto quello che farai non toglierà e non distoglierà il Signore da questo desiderio: che tu esista per sempre. Mai nessuno ti cancellerà, mai più; mai più dagli occhi di Dio sarai cancellato perché tu ci sei per la Sua volontà.

Questo è il tuo valore e la tua coscienza: tu sei un perdonato, un voluto prima e al di là di ogni errore che potrai fare. È solo da questa coscienza che si è liberati dalla misura. Non è una capacità nostra quella di perdonare, cioè di far finta o di dimenticare le ferite o quello che gli altri ci fanno o facciamo noi a noi stessi. È una presa di coscienza: quello che sta al di sotto di tutto e alla radice della tua esistenza e di questa giornata è che tu sei voluto per sempre da Qualcuno che non si pentirà mai di te. È questa la nostra forza, è questo che il Signore questa mattina ci viene a ricordare: sì, è possibile perdonare, è possibile ricominciare ogni volta con sé stessi e con gli altri perché il Signore non si stancherà mai di te. Questa è la tua "natura", questa è la stoffa della tua vita, questo Amore che non si pentirà mai di te.

AMMINISTRAZIONE SANTUARIO DI OROPA

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551200 - Fax 015.25551219
Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it - info@santuariodioropa.it